

Dopo le clamorose incriminazioni per l'affare Sir Il governo è con Baffi

Si fa sempre più aspro lo scontro fra magistratura e potere politico

Sopra i giudici vince la legge

di EUGENIO SCALFARI

CIO' CHE AVEVAMO previsto fin dall'inizio di questa confusa e oscura vicenda — e cioè che l'iniziativa dei giudici Infelisi e Alibrandi avrebbe provocato inevitabilmente un conflitto costituzionale tra i poteri dello Stato — si sta puntualmente verificando.

Il comunicato diffuso ieri dal Comitato interministeriale del credito, cioè dal governo, e l'approvazione di esso da parte del Parlamento precludono infatti ad un ricorso formale del ministro del Tesoro alla Corte Costituzionale affinché giudichi sulle autonome prerogative "giudiziarie" che la legge bancaria attribuisce all'ispettorato della Banca d'Italia e al governatore che ne è il capo, e stabilisca se i mandati di cattura e di comparizione emessi dal giudice istruttore del tribunale di Roma non abbiano violato il principio della divisione dei poteri, che sta alla base del nostro ordinamento costituzionale.

E' strano che fra tanti giuristi e commentatori finora intervenuti nel dibattito sollevato dai mandati del giudice Alibrandi, nessuno abbia colto con esattezza questo che era il punto decisivo della questione. Ma più strano ancora è che esso non sia stato presente ai giudici stessi e soprattutto al capo della Procura della Repubblica di Roma, il quale, vista la piega che le cose stanno prendendo dopo l'improvvisa iniziativa del suo sostituto, cerca ora di misurare le distanze.

Questo capo della Procura di Roma — occorre dirlo con tutta chiarezza — ha dato nei giorni scorsi un esempio di latitanza che non trova riscontro negli annali non certo gloriosi del suo ufficio, dimenticando e credendo che l'opinione pubblica dimentichi che egli, ed egli soltanto, è il titolare dell'azione penale, che i suoi "sostituti" operano in suo nome e per suo conto e che tutto quanto avviene o non avviene in Procura è dunque interamente riconducibile alla sua responsabilità.

Si è perso tempo a discutere se il governatore della Banca d'Italia e il vicedirettore generale dell'Istituto fossero o non fossero colpevoli di "favoreggiamento": un favoreggiamento contro ignoti — conviene aggiungere — perché il beneficiario o i beneficiari di esso non sono stati ancora giudiziariamente identificati con atti formali della magistratura.

SEGUE A PAGINA 2

Al termine di una lunga riunione, il Comitato per il credito chiede al governatore di restare in carica. Il ministro del Tesoro Pandolfi si reca immediatamente in Parlamento e davanti alla Commissione finanze ottiene il pieno appoggio da tutti i partiti, con l'esclusione di missini e radicali

ROMA — Il governo si è schierato con grande fermezza a difesa dei vertici della Banca d'Italia incriminati dai giudici Infelisi ed Alibrandi nell'ambito dell'inchiesta sulla Sir. E' stata una lunga riunione del comitato interministeriale del credito e risparmio, presieduto dal ministro del Tesoro Pandolfi, a stabilire la linea dell'esecutivo. Alla riunione hanno partecipato i ministri Visentini, Stammati, Nicolazzi, Bisaglia, Compagna e Marcora, oltre al governatore Paolo Baffi.

Dopo un esame generale delle funzioni di « vigilanza » della Banca d'Italia che, come ha rilevato Pandolfi, debbono espletarsi nel più rigoroso segreto d'ufficio, i ministri hanno stilato una delibera che approva totalmente l'operato di Baffi e Sarcinelli nell'affare Sir-Credito industriale sardo. Il governo ha chiesto inoltre ai vertici della Banca d'Italia « di continuare nella loro attività ».

Nel pomeriggio, dopo quattro ore di comitato, Pandolfi si è recato subito in Parlamento a riferire davanti alla commissione Finanze e Tesoro, dove ha avuto l'adesione di tutti i partiti, radicali e missini esclusi. Intanto il consiglio superiore della Banca d'Italia, cioè il massimo organo amministrativo dell'Istituto, ribadiva a Baffi e Sarcinelli la piena fiducia e l'invito a restare ai loro posti. Nella mattinata, un comunicato del procuratore generale De Matteo difendeva l'operato dei giudici Infelisi e Alibrandi, pur con molte sfumature e alcune critiche.

I SERVIZI A PAGINA 3

Nel discorso programmatico Andreotti rifiuta l'appoggio di liberali e demonozionali

di GIORGIO ROSSI

ROMA — Riaffermazione della validità, anche come prospettiva, della politica di solidarietà democratica; rifiuto dei « voti sostitutivi » dei liberali e dei demonozionali. Questi sono stati i due punti politici di rilievo del discorso che Andreotti ha tenuto ieri, prima al Senato e poi alla Camera, presentando il nuovo governo.

Il presidente del Consiglio ha ricordato « i risultati positivi raggiunti e i gravissimi inconvenienti evitati » con l'accordo fra le forze politiche della passata maggioranza; ed ha precisato che non si tratta di una « considerazione retrospettiva » perché la continuità con la politica di solidarietà democratica « è stata ribadita senza riserve durante la crisi » e le iniziative a suo tempo concordate devono essere considerate « patrimonio da non di-

sperdere ». Ha concluso questa parte — introduttiva della sua relazione — parlando del governo tripartito come di una « limitata conclusione » della crisi: un governo, comunque, « ispirato ad un'oggettiva salvaguardia della politica di solidarietà democratica ». Non si intende insomma — ha detto Andreotti in evidente polemica con Donat Cattin e con gli stessi socialdemocratici — « ricostruire un passato », ma « lavorare per l'avvenire ».

Il secondo passaggio di rilievo è stato quello in cui il presidente del Consiglio ha rifiutato « appoggi sostitutivi » (e qui il riferimento era rivolto all'eventualità di un appoggio da parte dei liberali) « che farebbero faticosamente raggiungere più l'apparenza che la realtà di una maggioranza ».

SEGUE A PAGINA 4

Con 1191 delegati

Berlinguer apre oggi il congresso del Pci

ROMA — Si apre questa mattina al palazzo dello sport il 15° congresso del Pci, che durerà fino a martedì. Rispetto alle « tesi » congressuali approvate in autunno, sono avvenuti profondi mutamenti nella politica italiana e sulla scena internazionale. C'è quindi grande attesa per la relazione di Enrico Berlinguer. Il gruppo dirigente presenta al giudizio del partito la politica di collaborazione con la Dc e la decisione di uscire dalla maggioranza. Ma i veri interrogativi riguardano il futuro: quali risultati il Pci otterrà alle elezioni? Che cosa farà dopo? I pregressi hanno rivelato divergenti orientamenti della base. C'è una forte spinta per l'unità della sinistra. Ci sono molte voci di cambiamenti nella segreteria e nella direzione.

ALLE PAG. 6-7

Di mattina, con tre colpi a bruciapelo in pieno viso

Spietata esecuzione Br Consigliere dc ucciso a Roma

di GIORGIO BATTISTINI

ROMA — Massacrato a colpi di pistola in pieno viso, a pochi metri dalla figlia quattordicenne che aspetta tranquilla in macchina d'essere accompagnata a scuola. Vittima dell'ultima puntata dell'interminabile romanzo del terrore è un avvocato romano di 58 anni, Italo Schettini, consigliere provinciale dc, proprietario di alcune centinaia di appartamenti nella capitale. La matrice politica dell'attentato (nonostante l'eccesso di rivendicazioni diverse e la mancanza, per ora, di un « comunicato ufficiale ») dovrebbe essere Br. Due telefonate hanno rivendicato a questo gruppo il delitto; un'altra ha assegnato la paternità dell'agguato all'Associazione anarchica rivoluzionaria.

La meccanica dell'attentato ricalca schemi consueti per la gran sicurezza d'azione, le modalità di fuoco, la tranquillità nella fuga e, almeno per ora, il tradizionale brancolare nel buio della polizia. Le otto di mattina erano passate da pochi minuti. Nell'aria tranquilla e insonnita di un quartiere « bene » della capitale, in via Ticino, zona Parioli, un'ora prima dell'apertura degli uffici, due auto, una 128 bianca e una vettura scura più grossa (probabilmente una Bmw) arrivano lentamente e parcheggiano nelle vicinanze del numero 6.

SEGUE A PAGINA 9

Allarme nucleare in Pennsylvania

NEW YORK, 29 — Il più grave incidente che si sia mai verificato in un impianto che utilizza combustibile nucleare ha colpito la regione di Harrisburg, in Pennsylvania. L'esplosione di una pompa d'alimentazione ad acqua del sistema di raffreddamento di un reattore della centrale Three Mile Island ha provocato lo sprigionamento, per due ore e mezzo, ieri mattina, di vapore radioattivo. Proiettato nell'aria, il vapore si è sparsa sulla zona circostante. I suoi effetti sono già stati rilevati a 25 chilometri di distanza. Il vice governatore della Pennsylvania William Scranton ha ammesso che le autorità sono preoccupate.

SEGUE A PAGINA 11

La Thatcher può vincere le elezioni inglesi del 3 maggio Una donna a Downing street?

dal nostro corrispondente PAOLO FILO DELLA TORRE

LONDRA, 29 — Le elezioni politiche si terranno in Gran Bretagna il tre maggio. Lo ha annunciato il primo ministro Callaghan dopo la sua visita a Buckingham Palace. La regina scioglierà i Comuni il ventisette di aprile, e il nuovo parlamento verrà riconvocato il nove maggio.

Il voto di ieri notte che ha determinato la caduta del governo offre ai conservatori l'opportunità di tornare al potere. A fare le spese di una loro vittoria, dovrebbero essere paradossalmente i partiti minori che hanno messo ieri sera Callaghan in minoranza: i liberali, travagliati dallo scandalo Thorpe (il parlamentare coinvolto in un processo per omosessualità ha deciso di ripresentarsi candidato) rischiano di

tornare decimati a Westminster; i nazionalisti scozzesi non potranno certo discutere con un eventuale primo ministro come la signora Thatcher, l'autonomia regionale e il parlamentino di Edimburgo; ed i due cattolici irlandesi dovranno prepararsi ad assistere nelle loro province ad una repressione mille volte più dura.

I laburisti accusano i piccoli partiti di infantilismo politico, ed ancora oggi a Westminster le polemiche sono state roventi. Il voto di ieri notte ha mostrato, per la prima volta dalla caduta di Ramsey MacDonald cinquantacinque anni fa, che le regole del bipartitismo non debbono necessariamente fare testo in Inghilterra. Se è vero infatti che il collegio uninominale senza utilizzazione dei

resti agevola laburisti e conservatori, e danneggia i liberali, è anche vero che ad avvantaggiarsene sono i movimenti autonomistici rappresentati a Westminster dai nazionalisti scozzesi e dai protestanti, più due o tre cattolici dell'Irlanda del nord.

Per queste ragioni, la campagna elettorale non si presenta come un semplice duello. I laburisti hanno bisogno di strappare voti ai nazionalisti scozzesi che accuseranno di aver sabotato, con la loro intransigenza, l'autonomia regionale, mentre i conservatori hanno come obiettivo i liberali, ai quali addebitano i due anni di grazia del governo Callaghan realizzati con il patto « lib-lab ».

SEGUE A PAGINA 10

Maura Piccialuti Caprioli Radio Londra 1939-1945

Prefazione di Ruggero Orlando

pp. XVI-268, lire 4.500

attraverso i comunicati e le conversazioni di Stevens e di Candidus, Ruggero Orlando, Paolo Treves, Umberto Calosso, si delinea il contributo politico e ideale delle trasmissioni di Radio Londra alla lotta antifascista e tornano ricordi di guerra, di ansie, di incertezze e di speranze

Editori Laterza



Apertura al Palasport con il rapporto del segretario

ROMA — Sarà il sindaco di Roma, Argan, ad aprire alle 9,30 di stamane i lavori del XV congresso del Pci. Subito dopo prenderà la parola Berlinguer per la relazione introduttiva. Il dibattito sulla relazione del segretario e sulle tesi congressuali (con i relativi emendamenti suggeriti dai congressi di federazione), si aprirà domattina, per concludersi martedì mattina, quando Berlinguer pronuncerà il discorso di replica.

Il dibattito congressuale si svolgerà in tre diversi ambiti: la seduta plenaria, nel corso della quale parleranno almeno una cinquantina dei 1191 delegati, le commissioni, e la seduta a porte chiuse, prevista per martedì pomeriggio, nel corso della quale sarà eletto il nuovo Comitato centrale.

Le cinque commissioni, che si riuniranno oggi pomeriggio e lunedì sera, sono: la commissione politica, per la revisione dello Statuto, per la verifica dei poteri, elettorale, per il programma da presentare alle elezioni europee. Oltre alle delegazioni estere, sulle quali riferiamo a parte, saranno presenti qualificate rappresentanze di tutte le forze politiche italiane. Per i socialisti ci sarà Riccardo Lombardi, del quale è preannunciato un importante intervento, insieme a Manca, Balzamo e Querici. La delegazione dc sarà composta dal vicesegretario Donat Cattin e Gaspari, dal presidente dei deputati Galloni, e dei senatori, Bartolomei. Fra Galloni e Donat Cattin è in corso una disputa su chi dovrà intervenire al congresso, ma con ogni probabilità sarà il capogruppo alla Camera a pronunciare il discorso per la Dc. Al congresso comunista saranno presenti 733 giornalisti e 293 operatori radiotelevisivi.

La scena politica è cambiata rispetto alle "tesi" approvate in autunno. Grande attesa per la relazione del segretario comunista

Berlinguer apre il 15° congresso cosa farà il Pci dopo le elezioni?

ROMA — Enrico Berlinguer ha lavorato fino a ieri pomeriggio al testo della relazione che leggerà questa mattina al palazzo dello sport, aprendo il 15° congresso del Pci. Le linee sommarie della sua argomentazione le aveva esposte pochi giorni fa alla direzione, ma la stesura finale, il taglio e il tono, il peso e la proporzione delle singole parti saranno conosciuti soltanto oggi, dagli stessi massimi esponenti del partito. C'è grande attesa. Rispetto all'autunno, quando furono approvate e proposte al dibattito di base le tesi congressuali, profondi cambiamenti sono infatti avvenuti nella politica interna e sulla scena internazionale. Si è esaurita l'esperienza del Pci «in mezzo al guado», si è infranta la maggioranza di unità nazionale, si va verso elezioni anticipate in un clima di grande incertezza.



di FAUSTO DE LUCA

SPETTA a Berlinguer, che ha guidato il Pci nella politica di collaborazione con la Dc e poi se n'è disimpegnato, indicare la nuova prospettiva, quel che il partito si propone di fare dopo il voto del 10 giugno. Allo stesso modo, per lo scenario mondiale, s'impone una riflessione nuova dopo lo scoppio delle guerre tra i paesi comunisti, l'aggravarsi dei problemi energetici, gli enigmi che si addensano a Mosca intorno a Breznev malato e ai probabili successori.

Il dibattito pregressuale, nonostante la scarsa incisività delle tesi sui problemi politici più scottanti, ha rivelato una larga insoddisfazione del partito per il modo come è stata gestita la politica di unità nazionale. L'artigianato dell'opposizione si è sentito poco e in rare occasioni, salvo il colpo decisivo sferrato con la decisione di uscire dalla maggioranza. Lo sforzo profuso nel difendere il legame della Dc in nome dell'emergenza ha protratto troppo a lungo il «catastrofismo» sulla crisi economica, ritardando l'analisi di quel che intanto cambiava e delle forze che si mettevano in moto, soprattutto nella Dc,

per interrompere il legame con i comunisti. E l'estensione a macchia d'olio, su tutto il paese, dell'accordo politico raggiunto a Roma ha creato quella rete di inefficienti maggioranze, le cosiddette «classe intese», che soprattutto nel Mezzogiorno hanno falsato la realtà locale e i rapporti tra i partiti.

Macchina indietro

Rispetto a tutto questo il Pci ha fatto macchina indietro, dopo un dibattito, un confronto e una lotta nel gruppo dirigente, tra la primavera e l'inverno dell'anno scorso. Come risultato della svolta si prevedevano, a Botteghe Oscure come nei gruppi parlamentari comunisti, importanti cambiamenti nella composizione delle massime strutture dirigenti: dal comitato centrale alla direzione, alla segreteria.

A gennaio sembrava definita un'alleanza fra il centro berlingueriano e la sinistra, che partendo dall'asse via via più solido Berlinguer-Chiaro-

monte comprendeva Natta, Tortorella, Reichlin Occhetto, Macaluso, Cossutta, isolando sulla destra Napolitano, Bufalini, Perna. E circolavano già i nuovi organigrammi.

Poi lo svolgersi tumultuoso della crisi, l'accentuarsi nella Dc di fermenti e spinte di forze che vogliono rimettere in discussione tutto, la stessa ineluttabilità delle elezioni anticipate, hanno modificato molte posizioni. Napolitano, di cui si annunciava il passaggio alla direzione del gruppo dei deputati, lasciando a Natta il posto in segreteria, ha ripreso quota, sviluppando in contraddittorio con Riccardo Lombardi la ricerca di un nuovo dialogo con i socialisti, che dovrebbe trovare notevole rilievo nella relazione del segretario del partito.

Un mese fa erano circolate voci sulla probabile creazione di un ufficio politico, per accentuare la collegialità del vertice politico, poi non se n'è parlato più. Allo stesso modo erano tramontate le ipotesi sulla nomina di un vicesegretario (Chiaromonte) o di due vicesegretari. Adesso sono in molti, ai più alti livelli, a pre-

vedere un sostanziale congelamento del gruppo dirigente, senza movimenti clamorosi.

La necessità di passare subito alla mobilitazione elettorale del partito sconsiglierebbe operazioni troppo vistose e radicali. Inoltre, eventuali spostamenti tra incarichi di partito e cariche parlamentari risultano impossibili per la fine della legislatura. E' poi conveniente cambiare la guida dei giornali comunisti mentre è praticamente già avviata la campagna elettorale? Di Ingrao si dice, con sempre maggiore insistenza, che non intenda ripresentarsi candidato alla presidenza della Camera che sarà eletta il 10 giugno. Quale ruolo assumerà nel partito?

Una leva di segretari

Tutti interrogativi al buio. Che cosa voglia proporre Berlinguer non si sa. Che cosa abbia deciso con Chiaromonte. Come si sia consigliato con gli altri leader, da Longo ad Amendola, da Ingrao a Pajet-

ta. Prevarrà il segno della continuità o saranno più forti le spinte al cambiamento?

C'è tutta una leva di segretari regionali e federali, che già reggono gran parte delle responsabilità di guida del partito nelle multiforti realtà italiane e che hanno ormai da dire la loro parola negli organi dirigenti nazionali. Il tipo di esperienza, positiva e negativa, vissuta dal Pci a partire dai primi grandi successi nel 1975 e poi durante la partecipazione alla maggioranza governativa, ha operato una selezione di tipo nuovo e su vasta scala, attraverso la presenza nelle istituzioni di governo e nell'intreccio tra partito e società. Come congelare questo profondo movimento? Certi ritardi del vertice non sono da attribuire anche ad un insufficiente peso dei nuovi quadri periferici?

Berlinguer, aprendo la crisi e prospettando anche l'alternativa dell'opposizione, ha recuperato prestigio e autorità, riscattando una gestione che andava appannandosi. Ma l'incombenza della battaglia elettorale non assolve il gruppo dirigente dal dovere di una

analisi autocritica sia per le valutazioni della realtà economica e sociale sia per la condotta nei confronti del governo Andreotti e della Dc. E, a maggior ragione, ciò vale per la prospettiva, per le scelte possibili a seconda dei risultati elettorali: se il Pci manterrà la forza del '76, se pagherà dei prezzi e in quale misura, come cambierà la sua presenza negli strati sociali.

Divergenti orientamenti

I pregressi hanno messo in luce divergenti orientamenti nel partito (Napoli e Milano si trovano a poli opposti anche nel Pci) e spinte a privilegiare tendenze profondamente diverse. Il non facile compito di Berlinguer e del 15. congresso è quello di unificare, oltre le molte sfumature e le nuove versioni del compromesso storico, la prospettiva italiana ed europea del Pci in un progetto politico concreto, che dia nuovo slancio e fiducia a tutta la sinistra.

CARILLO non verrà al XV Congresso del Pci che si apre oggi: «è impegnato con le elezioni spagnole» lo scusa Sergio Segre. Non arriva nemmeno Marchais che, su una linea assai distante da quella di Berlinguer, va raccogliendo, da un paio di domeniche, grossi successi elettorali. In compenso arrivano i cinesi; non propriamente una delegazione, ma certamente alcuni giornalisti. Il che è un successo per la lunga e attenta attività diplomatica del Pci.

C'è aria di festa grande alle Botteghe Oscure alla vigilia del Congresso. La hall a piano terra è stata completamente ristrutturata su disegno di Gio Pomodoro: porte di vetro blindato, ma granito rosa per terra e alle pareti dov'è incastonata, a sinistra, la bandiera della Comune di Parigi.

I delegati al Congresso nazionale sono 1.191, «almeno il 30% operai» sottolinea con una punta d'orgoglio Gianni Cervetti, responsabile dell'organizzazione. Adriana Seroni fa notare che 258 sono donne «con un aumento netto rispetto al 1975». Le delegate oggi rappresentano il 21,66% del totale; al XIV Congresso erano solo il 15%. Il 60% dei

I delegati sono 1191; il 60% ha meno di 35 anni

Una vigilia tranquilla: "Il dibattito sarà sereno"

ROMA — I comunisti hanno deciso di levare la virgolette dal termine eurocomunismo, il che significa che lo assumono ormai appieno come parte della propria identità politica. E' curioso tuttavia che proprio adesso sembrano

allentarsi o per lo meno farsi più difficili i rapporti tra i tre grandi, Berlinguer, Carillo e Marchais che a Livorno, quattro anni fa, avevano sottoscritto molto solennemente una sorta di Carta comune dei partiti eurocomunisti.

di MIRIAM MAFAI

delegati hanno meno di 35 anni, il 55% si è iscritto al partito dopo il 1969.

Nei congressi provinciali si è discusso di tutto: dell'invasione del Vietnam da parte della Cina e della funzione dell'Arco, dei compiti dei Consigli di quartiere e dell'anticomunismo di Craxi, del prezzo del petrolio e della funzione degli intellettuali, della diffusione della droga e dello stato dei trasporti pubblici, della morte di Moro e delle Ipab, della terza via e della riforma della Rai-Tv.

Da questa massa immensa di parole, pronunciate da oltre 4.000 delegati, da Trapani a Bolzano, è scaturita l'approvazione delle tesi che già

erano state discusse dal Comitato Centrale. Tutto scontato, dunque? Non esattamente, perché sono stati esaminati e discussi anche centinaia e centinaia di emendamenti. Di questi, solo 59 hanno superato la prova dei congressi provinciali e sono ora sul tavolo di Aldo Tortorella, incaricato di esaminarli e tentarne una sintesi che verrà proposta al Congresso Nazionale.

A molti delegati non è piaciuto il termine "terza via" che indica nella tesi 7 la possibilità di avviare in Italia e in Europa processi di trasformazione socialista diversi da quelli portati avanti in URSS. In molte federazioni sono stati respinti emendamenti con i quali si voleva abolire il termine "terza via" o quantomeno sostituirlo con termini come «via originale al socialismo», o «via democratica al socialismo». Un emendamento che è stato respinto insisteva nel precisare che «deve essere chiaro che noi non mettiamo sullo stesso piano dal punto di vista storico l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre e quella delle socialdemocrazie». Un certo filone di forte solidarietà con l'URSS di ricerca di un mitico modello si è

espresso, in molte organizzazioni, attraverso la presentazione di emendamenti di questo tipo, tutti respinti.

Uno dei paragrafi più espliciti al dibattito, a richieste di precisazione e emendamenti, è quello che afferma alla tesi 10 che, l'iniziativa privata, pur regolata dal profitto, può convivere, in una economia socialista, con il settore pubblico. A Milano è stato approvato un emendamento con il quale si specificava che questa iniziativa privata «non dovrà avere carattere monopolistico e dovrà operare nel rispetto della Costituzione».

Molto criticato il capitolo intitolato «Scuola, cultura e Rai-Tv». Alcune federazioni hanno chiesto che il titolo venga modificato in «Cultura, scuola e comunicazioni di massa». Il congresso delle sezioni della Rai di Roma ha proposto un emendamento che comporta la totale riscrittura del paragrafo; l'emendamento è stato bocciato al congresso provinciale, ma verrà ripresentato al Congresso.

Gli emendamenti non sembrano configurare ipotesi alternative a quelle delle Tesi; sono piuttosto sottolineature, precisazioni, arricchimenti. La vecchia contrapposizione

tra ingraiani e amendoliani non esiste più. «Il partito oggi è meno diviso del 1966» riconosce Salvatore Sechi. Le divisioni comunque, quando ci sono, non sono così immediatamente riconducibili a personalità nazionali, conoscono nuove aggregazioni sempre modificabili. Qualche ingraiano, caso mai, si poteva riconoscere dalla passione con la quale forzava alcune dichiarazioni di Berlinguer tentando di dargli il senso di una scelta strategica, di un mutamento di linea. «Ma la prospettiva», dicono alle Botteghe Oscure, «è e resta quella dell'unità nazionale. La nostra richiesta di entrare nel governo si colloca dentro questa linea, non ne costituisce il ribaltamento. E su questo faremo la campagna elettorale».

Forse il dibattito avrebbe potuto essere più vivace e le contrapposizioni più esplicite se alla vicenda congressuale non si fosse sovrapposta la vicenda politica più attuale, la crisi di governo come conseguenza della decisione del Pci di uscire dalla maggioranza. Coloro che intendevano insomma criticare, in sede congressuale, il modo nel quale la linea di unità nazionale era stata gestita, si sono trovati spiazzati da quella decisione che ha riunificato il partito in una posizione mediana, riassorbendo i malumori che, almeno dal 14 maggio del 1978, si erano fatti più consistenti. Il clima elettorale ha agito, e non poteva essere altrimenti, come elemento di compattezza.

Il Congresso sarà quindi fortemente unitario e proiettato sulle prossime elezioni. Magari con qualche nervosismo sottopelle, e una certa voglia di discutere di più. Ma come si fa, con il 10 giugno ormai alle porte?

Ci saranno anche i cinesi Mancherà la Spd

ROMA — Al XV Congresso del Pci parteciperanno cento delegazioni estere, in rappresentanza di partiti comunisti, movimenti di liberazione nazionale, partiti socialisti e socialdemocratici. Nessun rappresentante estero potrà prendere la parola, ma sono già state organizzate decine di manifestazioni in tutta Italia, alle quali prenderanno parte gli ospiti stranieri.

Al Palasport saranno presenti, per la prima volta dal '68, anche i cecoslovacchi, rappresentati da Jan Fojtyk, un giornalista segnalatosi più volte per i suoi pesanti attacchi all'eurocomunismo, e i cinesi, anch'essi rappresentati da un giornalista, Mancheran. Invece i socialdemocratici tedeschi che all'ultimo momento hanno deciso di rinunciare (è a Roma solo Heinz Timmermann, uno studioso, specialista dei problemi dell'eurocomunismo). Qualche polemica ha suscitato il mancato invito dei comunisti egiziani, ai quali sono stati preferiti due oscuri funzionari di Sedat.

La scuola, l'università sono in crisi studiate con l'aiuto della

ENCICLOPEDIA EUROPEA

GARZANTI



L'indagine del Cespe eseguita su ventottomila delegati comunisti mostra un nuovo volto del partito

Il dirigente pci si confessa: sono giovane, colto, riformista



ROMA — Ai congressi comunisti di federazione, tenuti in preparazione di quello nazionale che si apre oggi all'Eur, hanno preso parte circa ventottomila delegati. Per la maggior parte giovani: il sessanta per cento contava meno di trentacinque anni. E' quindi legittimo ritenere che in essi si rispecchi il volto non solo presente, ma anche futuro, del Pci. Ed è un volto che evidentemente non può non suscitare grande interesse, anche e soprattutto fuori del partito comunista. Nel corso dei congressi, tra il 28 gennaio e l'11

marzo, ai delegati è stato distribuito a cura del Cespe (Centro studi politica economica) un questionario. Alle domande che esso poneva ha risposto il 64 per cento dei delegati. Dire che queste risposte siano sufficienti a tracciare in modo rigoroso e completo l'identità del delegato comunista, sarebbe dir troppo. L'immagine che viene fuori dalla ricerca è evidentemente parziale: sia perché alcune domande, che pure avrebbero rivestito un particolare significato, non sono state (per ovvie ragioni) formulate (esempio: « Che cosa

pensi della Dc? che cosa pensi dell'attuale linea politica socialista? »); sia perché le stesse risposte andavano scelte all'interno di una rosa nella quale non figuravano — ancora una volta, per ovvie ragioni — risposte troppo "fuori linea" (esempio: alla domanda « Come riassumeresti i motivi principali della tua adesione al partito? », non era prevista la risposta « Per distruggere il capitalismo », o anche solo « Per instaurare una società socialista »); sia, infine, perché è apparso evidente il desiderio dei delegati di dare la risposta "giusta"; o

meglio, di fornire un'immagine di sé che somigliasse il più possibile a quella gradita al partito (esempio: dalle risposte alla domanda « Quale dei seguenti quotidiani leggi e con quale frequenza? », risulta che il 92,4 per cento dei delegati leggerebbe, regolarmente o spesso, l'«Unità»: un dato sulla cui attendibilità sembra lecito avanzare qualche dubbio). D'altra parte va subito detto che questo stesso desiderio di presentarsi come un "primo della classe" è significativo di un certo rapporto tra militante e partito, che non va sottovalutato.

di ROSELLINA BALBI

MA VIENIAMO al ritratto che viene fuori dalla ricerca. Saltano immediatamente all'occhio notevoli differenze tra il comunista di trent'anni fa e quello di oggi. Una vistosa differenza, per esempio, è di natura psicologica (oltre che, naturalmente, politica). Un tempo, che lasciava il partito (d'altra parte non lo si lasciava, se ne era soltanto espulsi) veniva bollato come traditore. Oggi, alla domanda: « Se un tuo amico abbandonasse il partito, pensi che avresti con lui lo stesso rapporto? », più del 54 per cento dei delegati ha risposto affermativamente (e il 30 per cento si è dichiarato incerto). Forse questa minore intolleranza è legata, oltre che all'evoluzione generale del Pci e alla caduta del monolitico « modello » sovietico, anche al fatto che numerosi delegati, prima di aderire al Pci, hanno militato in altri gruppi e movimenti.

iscritti al Pci), corrisponde a un analogo mutamento nelle condizioni economiche e culturali. In larghissima maggioranza, difatti, i genitori dei delegati possiedono un'istruzione modesta: il 19 per cento dei padri e l'86 delle madri sono privi di titolo di studio, oppure hanno la sola licenza elementare. Viceversa soltanto il 18 per cento dei delegati si trova in questa situazione: il 15 per cento è in possesso di laurea, il 12 è costretto da studenti universitari, il 21 per cento circa ha un titolo di scuola media superiore.

Lo stesso discorso si può ripetere a proposito del reddito familiare complessivo. Anche se questo, in media, non è particolarmente elevato (per il 38 per cento circa dei delegati esso non supera le 500.000 lire mensili, per il 32 è compreso fra le 500 e le 750 mila lire, per il 17 va dalle 750 mila lire a un milione), si può dire che esso sia modesto solo nel 5,5 per cento dei casi, (dove le entrate familiari non raggiungono le 300 mila lire mensili (non basterà meraviglia sapere che questa percentuale aumenta nel Mezzogiorno fino al 16 per cento, mentre in Lombardia cala fino al 2). Ad ogni modo, i delegati si dichiara-

no in maggioranza soddisfatti delle loro condizioni economiche: sia in relazione a quello che era il tenore di vita dei loro padri, sia in termini assoluti (uno su cinque le definisce buone, o molto buone, e quasi la metà le considera discrete). Va sottolineato il fatto che 46 delegati su cento hanno la casa in proprietà, o vivono in alloggi che appartengono a parenti; dieci su cento, poi, abitano in un appartamento a riscatto.

Lotta

al terrorismo

Quanto all'attività svolta, la percentuale più consistente è rappresentata dagli operai, che sfiorano il 28 per cento (ma superano il 38 per cento i figli di operai). Gli impiegati rappresentano il 20 per cento e gli insegnanti l'8. Una quota minima è costituita dai braccianti (meno dell'1 per cento), scarsa è anche la percentuale dei pensionati (2,4) e dei disoccupati, o giovani in cerca di prima occupazione (2,8). (Anche qui, la maggioranza si dichiara soddisfatta: solo tre delegati su dieci sono scontenti del lavoro che svolgono.

Alla domanda: « Per quale

motivo principalmente cambieresti lavoro? », solo l'11 per cento risponde: « Per avere un reddito maggiore ». In testa abbiamo, con oltre il 28 per cento delle risposte, la motivazione seguente: « Per potermi dedicare maggiormente ai miei interessi politici e culturali ».

Come si vede, via via che si approfondisce l'analisi delle risposte, si profila con sempre maggiore nitidezza quello che potremmo definire il ritratto di un cittadino responsabile, inserito nella società, deciso a cambiarla ma unicamente attraverso le riforme, pragmatico e nemico di ogni estremismo. Giova ripetere che, corrisponda o meno questa immagine alla realtà, è importante il valore positivo che gli interrogati le attribuiscono. Prendiamo, quale cartina di tornasole, la domanda: « Quale atteggiamento ritieni si debba tenere nei confronti dei compagni responsabili di questi comportamenti? » (domanda seguita da una lista di comportamenti « discutibili »).

Prevedibile era la massiccia condanna del crimine (oltre il 79 per cento). Meno prevedibile, forse, la condanna quasi altrettanto massiccia dell'evasione fiscale e dell'« esproprio proletario » (più

del 70 per cento). Severo anche il giudizio su chi si costruisce la casa abusivamente (due terzi la condanna) e sugli autoriduttori delle tariffe dei servizi pubblici (47 per cento di condanna). Chi partecipa a scioperi indetti da sindacati autonomi e chi attua blocchi stradali o ferroviari a oltranza riceve un 38 per cento di condanna o di disapprovazione.

Altro elemento significativo: tra gli obiettivi prioritari indicati dal questionario, nettamente prescelti risultano l'ampliamento della partecipazione dei cittadini (collocata al primo posto dal 60 per cento) e la difesa della convivenza civile contro il terrorismo (collocata al primo posto dal 50).

Morale

irreprezibile

Per quanto riguarda infine l'informazione, a parte l'«Unità», della quale si è detto prima, il giornale più seguito risulta la Repubblica (letto regolarmente, o spesso, da più del 25 per cento dei delegati); viene poi il Corriere della Sera (18 per cento); distanziati gli altri quotidiani. Tra i settimanali, al primo posto fi

gura naturalmente Rinascita (che il 43 per cento dichiara di leggere regolarmente, e il 20 spesso). Seguono l'«Espresso» (con un complessivo 22 per cento) e Panorama (16). Distanziati gli altri. La grande maggioranza dei delegati ritiene importante seguire i telegiornali.

Fra le qualità più importanti « di un buon quadro comunista » è degno di nota che oltre il 55 per cento dei delegati indicano « un comportamento morale irreprezibile » (« l'applicazione rigorosa della linea del partito » ha invece riscosso soltanto il 25 per cento; un compenso, sfiora quota 90 « un costante legame con le masse »). Non si può non sottolineare, infine, che i delegati del Sud hanno mostrato di apprezzare il « comportamento irreprezibile » in misura superiore alla media nazionale.

Sarebbe stato interessante conoscere le diverse valutazioni date al comportamento di chi si rifiuta di prestare servizio militare. E ancora di più conoscere l'atteggiamento dei delegati rispetto a temi non posti sul tappeto: non solo quello della società capitalista o degli altri partiti, ma anche dell'ideologia e, perché no? della Cina e dell'«Urss».

Reddito

soddisfacente

Questo diverso abito mentale, rispetto alla generazione dei padri (a proposito: poco meno della metà dei delegati ha almeno uno dei genitori

Iveco per i grandi trasporti internazionali

IVECO

Nuovo 220 Fiat e OM, il trattore 3 assi a doppio assale sterzante.

Le doti europee del 190. Con il nuovo trattore pesante 220.35 Fiat e OM, specialista per combinazioni 3+2, Iveco prosegue nel suo impegno di innovazione tecnologica e di specializzazione del trasporto. Il nuovo trattore 3 assi completa la gamma 190 e ne ripropone le qualità che l'hanno resa da anni protagonista del grande trasporto europeo: la lunga durata, la capacità di carico, la versatilità, il collaudatissimo diesel 8V (17.174 cm³, 352 CV), la cabina funzionale e comoda, la gestione competitiva e redditizia.

Un nuovo grande trasportatore. Il 220.35 è un trattore 3 assi, doppio assale sterzante e sospensioni pneumatiche, progettato per il trasporto di grandi carichi e grandi volumi, con combinazioni 3+2 a 44 t di PTC. Il 220.35 consente diverse possibilità di ripartizione di carico tra motrice e semirimorchio: da 20 a 24 t sulla motrice, da 24 a 20 sul semirimorchio 2 assi. È possibile inoltre l'abbinamento con gli attuali semirimorchi circolanti a 3 assi per combinazioni 19+25.

La sicurezza del doppio assale sterzante di serie. Con il terzo asse centrale sterzante con quello anteriore, il 220 risolve nel modo più razionale i problemi di un veicolo 3 assi. Il 220 ha un assetto di marcia sempre stabile, la sua guida è docile e non affatica. In curva i pneumatici non strisciano, ma rotolano e risparmiano denaro. In frenata, la perfetta ripartizione delle masse di tutta la combinazione aumenta efficacia e sicurezza.

I vantaggi delle sospensioni pneumatiche. Con le sospensioni pneumatiche, di serie sui due assi posteriori, l'altezza da terra del telaio resta costante sia a pieno carico che a vuoto, permettendo il trasporto di un maggiore volume di merce, nei limiti delle altezze previste dal codice. Ma sul 220, per facilitare le operazioni di aggancio e sgancio dei semirimorchi, l'altezza del telaio può essere variata con un dispositivo pneumatico. E ancora, con le sospensioni pneumatiche più comfort di guida, più sicurezza per i carichi delicati.

Più servizi, maggiori economie. Il 220 si avvantaggia dell'organizzazione assistenziale Fiat e OM, tra le più qualificate e a portata di mano in tutti i paesi europei. Oltre 3000 punti e, nei nodi nevralgici delle rotte TIR, gli speciali Centri di assistenza "Iveco TIR Service". Iveco significa anche altri qualificati servizi, altrettanti vantaggi per gli operatori del settore. "Consulenza Trasporto" per la gestione più conveniente di tutte le attività del trasporto. "Trans by Card" la carta di credito dell'autotrasportatore Fiat e OM. I dilazionamenti concordati Sava. La locazione Savaleasing. La garanzia dei ricambi originali Iveco.

44t
20+24+24+20
220 Fiat e OM
"combinazioni"
che rendono.

